

## Parrocchia di S. Maria Maggiore in Codroipo

### Giovedì Santo 2011

Già domenica è risuonata la domanda che sta al centro di questa notte: «*il Maestro dice: dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?*» (Mc 14,13-14)

Sappiamo che non si tratta di un dettaglio. Quella stanza, collocata sul monte Sion, punto più alto di Gerusalemme, posizionata “al piano superiore” e raggiungibile solo dopo un dedalo di vicoli, non è solo uno spazio disponibile per una cena di festa. È piuttosto il punto di arrivo di un esodo che si rende sempre necessario, ogni anno, per chi intende celebrare nella Pasqua del Signore la propria pasqua personale.

La prima lettura ci ha comunicato gli atteggiamenti senza i quali la Pasqua non può essere celebrata: “*In quella notte mangerete il vostro agnello: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta ... così farò giustizia di tutti gli dei d'Egitto ...*”. Nell'ultima notte della schiavitù, Dio ordina a Mosè di smantellare l'accampamento d'Israele, per sottrarlo al fascino degli “idoli dell'Egitto” e condurlo verso una libertà che ormai nessuno conosceva. Per rompere l'indolenza di chi si è assuefatto ad una vita in cattività, era necessaria una accelerazione: *mangiare in fretta, indossare una cintura* per sollevare la lunga veste del beduino, *calzare i sandali ai piedi ed essere provvisti del bastone* delle lunghe traversate. Tutte condizioni che indicano i necessari accorgimenti per giungere alla meta di una libertà fisica e interiore. Ecco il primo significato della Pasqua che stiamo per celebrare:

#### **Pasqua è il memoriale di una smobilitazione.**

***La cintura ai fianchi.*** Simbolo di chi sa che il percorso che sta per fare è accidentato e il rischio di strapparsi l'abito sarà ricorrente. L'ostacolo più grande con cui devono fare i conti queste Pasque di inizio millennio è che sempre meno persone hanno voglia di partire. Come gli israeliti in Egitto c'è la diffusa convinzione che il massimo della libertà sia sedersi al bivacco delle pentole piene, fornite già pronte e fumanti e solo da consumare. È difficile celebrare una Pasqua di liberazione se nessuno ha voglia di partire, di muoversi dalle postazioni di un benessere recintato, dove il viaggio non arriva più in là di una pista da sci d'inverno o di una spiaggia d'estate. La fede pretende il rischio di traversate grandi. Chiede uomini e donne, giovani e adulti, disposti a guardare lontano, verso modelli di vita

alternativi che non si accontentino di barattare la felicità con il divertimento e non confondono il cammino dell'esodo con la ruota del criceto.

Lo constatiamo anche nella nostra comunità codroipese. Per molti la religione è un abito culturale più simile all'accappatoio da indossare ogni tanto per una parentesi di relax religioso, magari mentre si attende che i propri figli hanno ricevuto i sacramenti. A volte c'è la netta sensazione che nel guardaroba di molte famiglie siano scomparsi i modelli che prevedono la cintura del pellegrino che cerca davvero un incontro personale con Dio e il bastone del viandante che sceglie di condividere il proprio cammino con gli altri.

***I sandali ai piedi.*** Sono il simbolo di chi sa di dover camminare molto, su terre diverse, per incontrare il suo Dio e, in definitiva, per incontrare anche se stesso. Per quarant'anni, tempo compiuto della vita di un uomo, Israele ha dovuto attraversare regioni mai viste, incontrare culture e lingue sconosciute, confrontarsi con stili di vita, fedi religiose, tradizioni alimentari, visioni dell'uomo e della donna radicalmente diversi. Questi sandali ci dicono che alla base di una seria spiritualità non può bastare un semplice riferimento a un Dio generico e lontano. Nel simbolo dei sandali c'è l'idea di una fede appassionata, di una ricerca costante di confronto, dialogo, scambio, arricchimento culturale, nell'incontro con chi è diverso da noi ma è abitato dalle stesse domande. Il simbolo della traversata oggi è assorbito dai pacchetti da viaggio delle agenzie. Itinerari che ci permettono di girare il pianeta ma dentro circuiti stabiliti che, per statuto, non prevedono l'incontro con l'altro. E anche le porzioni di mondo che si stanno spostando in mezzo a noi sui barconi o nei container dei tir spesso, sono relegate in campi di raccolta o spostate nelle periferie delle nostre attenzioni. Ci preoccupa che molti cristiani si arruolino in movimenti o semplicemente in correnti di pensiero xenofobe e razziste. Anche di questa fatica si deve caricare l'annuncio della nostra Pasqua. Dobbiamo verificare che ai nostri piedi ci siano sandali di conversione e nei nostri cuori sentimenti e ideali evangelici con cui affrontare la complessa situazione del momento presente.

***Il bastone in mano.*** È lo strumento più indicato per i tratti di strada accidentati, ma anche mezzo di difesa da eventuali assalitori. L'immagine del bastone si riferisce a una dimensione della fede poco praticata, forse anche a causa di una cattiva catechesi e a una sommaria predicazione. Siamo abituati ad una professione di fede supina e rassegnata che piega la testa ad un Dio con cui non ci si confronta. Ma San Paolo annuncia la fede come combattimento. Noi abbiamo imparato a pregare solo con parole tenere e non riusciamo a comunicare a Dio le nostre rabbie, le nostre frustrazioni. Il vecchio testamento ci offre invece immagini di preghiera che diventano un duello, una lotta anche fisica con Dio, ci

offre versi di salmi di lamentazione e imprecazione. Pensate all'imbarazzo di tanti cristiani, in questi mesi, di fronte alla morte assurda di decine di migliaia di persone sotto l'onda di un maremoto, centinaia di giovani e bambini affogati nel mediterraneo o falciati in Libia dal fuoco cosiddetto "amico"... Noi rischiamo di coltivare un sentimento pericoloso, quello dell'accettazione acritica che ci porta a coltivare rancori nascosti e proteste inesprese nei confronti di Dio. E nelle confessioni di questi giorni emerge questo disagio. E quando la nostra ragione non comprende più, rischiamo di prendere le distanze da un Dio che non accettiamo.

La fede biblica è invece una fede col bastone in mano che non nasconde né disappunto né frustrazione ma che non liquida neppure troppo in fretta il Dio a cui si ribella. Lo sfida, come Giacobbe al torrente Yabboch e lotta con lui tutta la notte e, alla fine, ottiene la sua benedizione.

***Cintura, sandali, bastone...*** Voi capite che se non assumiamo questi atteggiamenti, la nostra Pasqua si trasformerà in un rito esteriore. La meticolosa attenzione con cui anche Gesù cura i dettagli della cena: il luogo, i tappeti, i gesti straordinari che anche questa sera rivivremo... indicano che, come in ogni gesto d'amore, è il preliminare, il percorso intimo e interiore che precede, che interpreta e dà significato pieno all'azione.

Ecco il significato secondo della Pasqua che stiamo celebrando:

### **Pasqua è il memoriale di una consegna**

*“Fratelli io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso” (2ª lettura).*  
Il cuore della celebrazione pasquale sta nella consapevolezza di dover riconsegnare ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto. È l'essenza del Vangelo raccolta in un catino, un asciugatoio, un pane spezzato, un calice ricolmo e una comunità radunata attorno ad una mensa. La vita cristiana è tutta qui. È questo che abbiamo ricevuto dalle mani di Gesù, di Paolo, di Ermacora e Fortunato, dei nostri nonni, di nostra madre e di nostro padre: uno stile di vita intriso di significati grandi che ci chiedono poi di prendere posizione nei confronti della storia. Non è stato mai facile amare senza condizioni, accogliere uno straniero, visitare un delinquente giustamente carcerato, perdonare rinunciando alla vendetta, offrire senza chiedere nulla in cambio e lavare i piedi anche a chi ci sta tradendo... eppure è questa la grande novità di Gesù: praticare questo circuito di vicoli, culturalmente secondari e perdenti, per salire i gradini del monte Sion, verso una bellezza nuova e un amore pieno.

## Pasqua è, infine, un gesto di intimità familiare

Questa sera siamo qui perché ci rendiamo conto che il Vangelo rischia di passare velocemente di moda e che è fondamentale consegnarlo a chi costituirà la Chiesa del futuro. Prima di spezzare il pane dell'Eucarestia celebreremo quello che la chiesa antica considerava l'"ottavo sacramento" e laveremo i piedi ai giovani della nostra comunità. Abbiamo scelto loro per almeno tre motivi:

**Il primo** è che sono il nostro bene più prezioso e vogliamo dirlo sinceramente e pubblicamente, con i gesti prima ancora che con le parole. **Il secondo** è che questo segno raccoglie in sé tutto ciò abbiamo da proporre loro. Non vogliamo creare spazi esclusivi per i giovani, non vogliamo che rimangano chiusi in oratorio. Vogliamo dirgli che il loro posto è qui, in mezzo a noi e un giorno anche davanti a noi e noi sui loro passi. Non ci basta che diventino bravi animatori, desideriamo che diventino cristiani convinti e facciano del vangelo lo stile della loro vita, di questa comunità la loro famiglia e di questa chiesa la loro casa. **Il terzo** è che solo confrontandoci con loro, con le loro domande, con le loro paure e le loro perplessità potremo renderci conto se la nostra è davvero fede o se è solo religione, se il nostro grembo spirituale è fecondo e disposto al rischio di chi si mette a disposizione perché altri abbiano la vita.

Siamo qui in questo Giovedì santo, carissimi amici, perché sappiamo che da soli non si va da nessuna parte. Abbiamo bisogno di far parte di una Comunità e di ricevere il pane e il calice che Gesù ci ha lasciato e custodirli come sacchetto da viaggio per le nostre vite. Nutriti nello spirito e forti dell'appartenenza alla Chiesa santa che nasce nel cenacolo di Gerusalemme, impareremo a vivere con gioia scelte alternative, intonate con il vangelo. E lo faremo con fede, come ci verrà chiesto ancora una volta questa sera: lo faremo «in memoria di lui»!